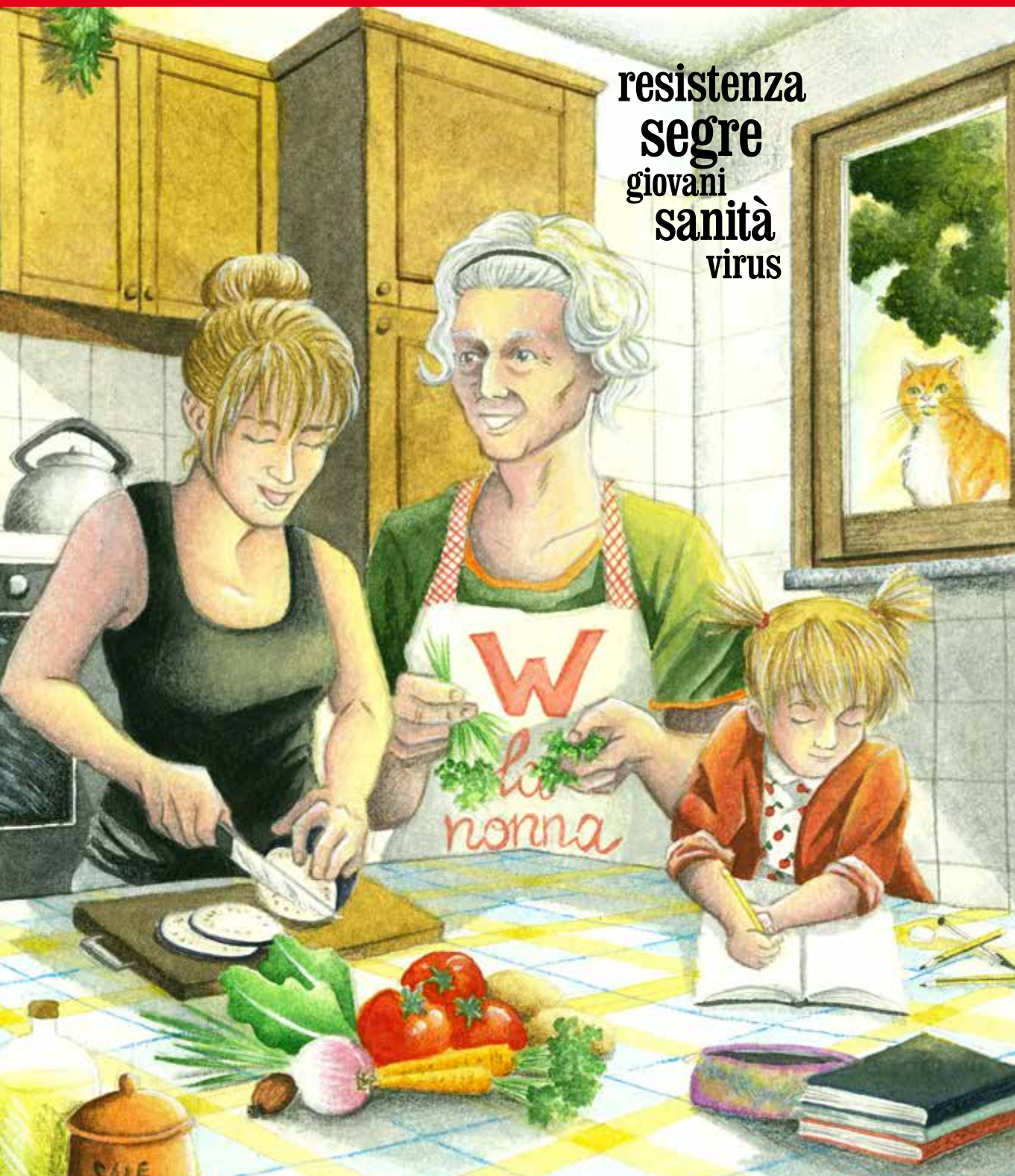


le pagine di

# Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • APRILE 2020

resistenza  
segre  
giovani  
sanità  
virus



# RAGIONANDO, AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

► Bruno Pizzica

*Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna*

Ci sembra di essere i padroni del mondo, ma basta un virus quasi invisibile a ricordarci quanto sia fragile la condizione umana. È ora di pensare con più concretezza agli equilibri e ai rischi che corrono il nostro pianeta e la gente che lo popola

**E** tu come la pensi? Sei tra quelli che “si esagera, è poco più di una influenza...” o sei tra quelli che “non ci penso nemmeno ad uscire di casa, faccio l'auto-quarantena...” o tra quelli che “purtroppo devo uscire, ma mascherina-guanti protettivi-flaconcino di amuchina in mano al posto del cellulare-metro pieghevole per misurare la distanza dagli altri...”. Non c'è dubbio: stiamo vivendo una fase inedita, per le dimensioni che sta assumendo, per la mobilitazione pubblica che sta determinando, per l'attenzione

mediatica senza soluzione di continuità che sta calamitando. Viviamo una emergenza nazionale, ancora più allarmante per il fatto che si produce e si consuma proprio qui, vicino-dentro casa nostra.

Fino a quando sembrava fosse un problema di quella lontana provincia cinese, poco male: si guardavano i servizi televisivi con qualche curiosità e un po' di giusta meraviglia (a Wuhan, la città epicentro dell'epidemia, hanno costruito un ospedale da oltre 1.000 posti in una settimana! Ve l'immaginate in Italia...), ma niente di più.

Poi il virus è sbarcato anche da noi, in una zona probabilmente sconosciuta ai più, Codogno-Casalpusterlen-go-il basso Lodigiano... sconosciuta ma tremendamente vicina e per nulla isolata. Così è iniziata la diffusione del contagio e non ci sono



più regioni immuni e possiamo solo “consolarci” sapendo che ormai anche la Germania, la Francia, la Spagna perfino la Svizzera e gli Stati Uniti stanno via via subendo l'assalto del virus coronato. Vedremo (si spera presto), come evolverà la situazione ma qualche considerazione forse si può azzardare.

La prima è che in un mondo globale, con continui intrecci, scambi, interazioni, sarebbe stato davvero un miracolo se il virus non avesse varcato i confini cinesi. “Il battito d'ali di una farfalla da una parte del mondo può causare un uragano dall'altra parte...”, il “corona” è un virus globalizzato.

La seconda considerazione ci dice quanto sia fragile la condizione umana: padroni del mondo, puntiamo sempre a star meglio a qualsiasi costo, produciamo nuove invenzioni e nuove soluzio-

ni 4.0, affrontiamo nuove sfide col piglio del sicuro vincitore, siamo certi che la tecnica/la scienza/l'intelligenza abbiano un rimedio per tutto... ma oggi, è sufficiente un microscopico virus per mandare in tilt ogni cosa. Ci guardiamo intorno e ci scopriamo improvvisamente più deboli, esposti, rassegnati a guanti e mascherine protettive.

Si dice che la ricerca farmaceutica americana sia vicina a trovare un vaccino in grado di sconfiggere il virus. Ne saremmo felici ma forse potremmo provare ad evitare l'errore di far finta di aver dormito qualche settimana e che tutto tornerà esattamente come prima, come sempre.

Forse dovremmo ragionare su quello che sta capitando al nostro pianeta, alla gente che lo popola. Ai suoi equilibri, ai rischi che corre e che troppo spesso facciamo finta di non vedere. Il virus che su-

pera ogni frontiera è la spia evidente che viviamo in un mondo fortemente connesso e rende universalmente comprensibile questo concetto, perché il virus attacca direttamente il nostro corpo. Nessuno può sentirsi al riparo: in questo senso il coronavirus è come *'A livella*, la poesia di Antonio De Curtis, il grande Totò... "...a morte 'o ssaje ched'è? È una livella".

La domanda allora è: nel mondo interconnesso è ancora possibile lasciare solo alla morte il ruolo di "livella" o forse uno dei problemi alti che dobbiamo porci è come ridurre una disuguaglianza che è andata oltre e che non può reggere ancora a lungo? È proprio solo il coronavirus il nostro peggiore nemico o è giunto il momento di prendere consapevolezza che se in Antartide si registrano 20 gradi sopra lo zero il problema che ne deriva coinvolge tutto il mondo? E se lo sviluppo diseguale non trova un qualche antidoto, la pressione dei derelitti senza niente sfonderà le barriere, il filo spinato, i muri di confine? E se non ritroviamo il valore dell'essere umani, le pulsioni violente, razziste, omofobe

torneranno ad avvelenare il vivere civile?

E se non siamo in grado di fermare tentazioni neo-egemoniche e autoritarie che seminano guerre, carestie, fughe disperate verso un mondo

che ti respinge, cambieranno equilibri e modi di vivere per tutti?

Può darsi che questo "ragionare ai tempi del coronavirus" mi stia portando fuori tema, ma penso che in realtà il vero virus che ha preso il mondo è quello della "disumanità" e il vaccino, in questo caso, non lo stiamo neppure cercando (tranne Papa Francesco, forse). Anzi. Guardi le immagini che arrivano dal confine greco-turco con uomini, donne, bambini senza nulla in mano che vengono caricati dall'esercito della più antica democrazia del mondo, gommoni carichi di esseri umani che vengono speronati dalle navi di un Paese culla della civiltà e della cultura europea... guardi e capisci che le Istituzioni, l'Europa l'ONU, assistono inerti e che anche tu, al massimo ti commuovi un po', senza esagerare e torni alle cose che contano, le tue... Quando capisci che questo è, tutto sommato finisci per pensare che il coronavirus in fondo è il male minore e come sempre, tutto si aggiusterà per chi sta da questa parte del mondo. Finché dura.

**Questo numero di Argentovivo è stato chiuso all'inizio di marzo. Tutte le iniziative che segnaliamo sono al momento confermate, ma vanno comunque verificate in base all'evoluzione dell'emergenza sanitaria in atto.**



# In attesa di star bene

► M. So.

La sanità emiliano-romagnola è riconosciuta come un'eccellenza a livello nazionale ed europeo. Ne abbiamo parlato spesso ma questa volta vogliamo affrontare uno dei temi che sono, a torto o a ragione, messi sotto il riflettore dai media: i tempi di attesa

Una delle caratteristiche che fanno sì che la sanità pubblica della nostra regione sia considerata all'avanguardia

è la trasparenza. La Regione Emilia-Romagna da tempo mette online (e quindi a disposizione di tutti) una grandissima quantità di dati e informazioni sulla propria attività. Sui tempi di attesa dell'utenza rispetto alle prestazioni sanitarie (**prime visite e diagnostica**) esiste un portale, aggiornato settimana per settimana, dove è possibile verificare se le linee guida sono rispettate per ogni singola prestazione. Ricordiamole, **le linee guida per i tempi di attesa**: 24 ore per le urgenze, 7 giorni per le urgenze differibili, 30 giorni per le visite programmabili, 60 giorni per

gli esami di diagnostica (ad eccezione naturalmente di quelli a carattere di urgenza). Siamo andati a verificare il sito internet (**il cui indirizzo riportiamo in fondo all'articolo**) e abbiamo visto che, salvo qualche eccezione, **i tempi sono rispettati in modo pressoché omogeneo in tutta la regione**. Sicuramente ci sono delle "criticità", che vengono segnalate in giallo e in rosso a seconda di quanto i tempi effettivi si distaccano da quelli programmati, ma il "semaforo verde", per così dire, prevale soprattutto sul medio periodo. Facciamo degli esempi pra-



tici. Si calcola che il numero delle prestazioni totali (inclusi i singoli esami di laboratorio) superano i 60 milioni ogni anno, su una popolazione di 4 milioni circa di abitanti. Secondo gli ultimi dati che abbiamo consultato (luglio 2019-febbraio 2020) **ogni mese vengono “erogate” dalle 70.000 alle 100.000 visite e circa 100.000 prestazioni diagnostiche**, per un totale di circa **due milioni e mezzo** di visite e diagnostiche (al netto quindi dei singoli esami di laboratorio). Il dato di “performance”, quindi di rispetto dei tempi è intorno al 98%.

Le criticità riguardano, in alcuni territori, le visite oculistiche (che sono moltissime, circa il 20% del totale) e quelle gastroenterologiche (per esempio, a Reggio Emilia per due mesi si è andati sotto il 40% ma si tratta di una eccezione assoluta).

Abbiamo chiesto a Da-

**niela Bortolotti**, che è responsabile della sanità nella segreteria regionale Spi-Cgil ER, di chiarirci meglio il quadro generale, al di là dei singoli numeri. “Anzitutto il riferimento importante - ci ha detto - è la delibera 1056 della giunta regionale del 27 luglio 2015, che affronta **dal punto di vista del ‘sistema’ sanità** il tema dei tempi di attesa con una serie di provvedimenti molto importanti”. Impossibile elencarli tutte nel dettaglio, dai Percorsi di garanzia alla definizione di appropriatezza delle prestazioni, alla ridefinizione degli ambiti territoriali, all'estensione di orari e giornate (il testo originale prevedeva l'erogazione anche il sabato e la domenica, ma si è poi visto che le persone non effettuavano prenotazioni per le domeniche e quindi si è ricalibrata l'offerta).

**Purtroppo negli ultimi mesi si è verificato il caso di una importante Azienda sanitaria che ha “chiuso le agende” e quindi non ha accettato prenotazioni per un periodo. Come è possibile?**

“Nell'ambito del sistema attuale - risponde Daniela Bortolotti - non si possono più fare ‘agende chiuse’, quello di Reggio Emilia è stato un caso assolutamente contrario alle regole e noi se nel futuro dovessero verificarsi altre ‘chiusure’ vigileremo e interverremo”.

**In quali ambiti il sindacato pensa di agire per migliorare ulteriormente la cosiddetta offerta di prestazioni?**

“Margini di miglioramento ce ne sono e ci lavoreremo. Per esempio, una critica che ci arriva dai cittadini più anziani è di non ricevere la prestazione nel proprio distretto sanitario di residenza ma di doversi spostare. Per alcune prestazioni frequenti o importanti chiederemo che siano il più possibile evitati questi spostamenti. E poi il monitoraggio va esteso oltre che alla prima visita anche a quelle di controllo e successivamente anche ai tempi di attesa per i ricoveri. Un altro punto importante che richiamiamo sempre è la non sufficiente disponibilità di specialisti, che è la ragione principale del mancato rispetto dei tempi. Va sottolineata un'altra disposizione assunta con la delibera del 2015 e cioè che anche il cittadino è tenuto a rispettare il proprio impegno con il servizio sanitario, dando disdetta con anticipo se non può presentarsi all'appuntamento prenotato, lasciando ad altri la possibilità di usufruire di quel tempo. È una delle misure che possiamo dire stia funzionando bene”.

[http://www.tdaer.it/Monitoraggio\\_tempi\\_di\\_attesa](http://www.tdaer.it/Monitoraggio_tempi_di_attesa)





# Nel Senio della Memoria

► Antonella Bezzi  
*Spi-Cgil Ravenna*

Non è un gioco di parole ma un percorso, una camminata di diciotto chilometri che ogni anno in occasione della festa della Liberazione tante persone ripercorrono. Lungo il corso del fiume Senio, in Bassa Romagna, toccando le tappe di una storia che ha segnato intensamente le nostre terre

**I**l Senio nasce sulle colline toscane del Monte Carzolano, in provincia di Firenze. Scorre per 92 km prima di confluire nel fiume Reno, attraversando dieci diversi comuni. Sarebbe un torrente per le sue dimensioni, ma tutti preferiscono chiamarlo fiume Senio per l'importanza degli eventi verificatisi nel corso dei secoli.

Lungo questi argini la storia conta almeno sette conflitti: a volte furono semplici contese per guadagnare confini più vantaggiosi, come quelle medioevali del 1275 tra i Guelfi bolognesi e i Ghibellini forlivesi, altre volte si scontrarono qui due

opposte visioni del mondo. Accadde così nel 1797, quando i soldati di Napoleone sconfissero le truppe papaline impadronendosi delle Legazioni romagnole e accadde ancora nell'inverno 1944-1945.

Negli ultimi mesi della Seconda guerra mondiale, il fiume Senio, assunse un'importanza strategica e decisiva. Soldati dell'VIII Armata britannica, Gruppi di combattimento italiani e partigiani da una parte, tedeschi e collaborazionisti dall'altra, diedero vita all'ultima battaglia di primavera tra il 9 e l'11 aprile 1945. I 1640 bombardieri B24 delle forze alleate, solo nella giornata



ta del 9 aprile, sganciarono 2.000 tonnellate di bombe a frammentazione tra Cotignola e Alfonsine. Dopo alcune settimane, la guerra in Italia era conclusa.

Dal 2004 ogni anno festeggiamo il 25 aprile, giorno della Liberazione nazionale, con una lunga camminata, di 18 km, che ci porta a ricordare i luoghi e le storie del tempo di guerra. Sei tappe lungo il fiume della Bassa Romagna con spettacoli e narrazioni.

Ogni anno la seconda tappa è al cippo dei **Martiri del Senio**, dove viene rievocato l'eccidio dei sette giovani antifascisti, dai 17 ai 23 anni. Torturati sel-

vaggiamente, uccisi lungo la gola e abbandonati all'acqua del fiume, tre di loro non sono mai stati ritrovati. La terza tappa è a **Borgo Pignatta**. Le case di questo piccolo borgo nella notte del 23 dicembre 1944 furono minate dai tedeschi e poi fatte esplodere. Morirono 32 persone, tutti civili. Giuseppe, il più anziano di 86 anni e Celsa, la più piccola, di 3 mesi.

Il progetto "**Nel Senio della memoria**", ogni anno si arricchisce di nuove proposte dedicate alla solidarietà, alla pace, alla memoria, alla gentilezza, all'umanità, è un lungo serpentone, colorato e variegato, di persone, che

si snoda sugli argini del fiume. Parte da **Cotignola**, riconosciuto "**Paese Giusto tra le nazioni**" dallo Yad Vashem (l'Ente nazionale israeliano per la Memoria della Shoah), per arrivare ad **Alfonsine**, ultimo comune sul Senio.

Lungo il tragitto ci sono molte tappe, musicali e commemorative, incontri con i Sindaci e le delegazioni Comunali per la celebrazione dei caduti per la Libertà.

Un intreccio di donne e uomini, che insieme, gioiosamente, ripercorrono quegli argini, fronte di guerra per molti mesi, poi finalmente luogo di pace.

# Profumo di saggezza

► **Aouil Imad**

classe V informatico ITSOS Gadda - Langhirano (PR)

*Pubblichiamo il bel testo scritto da uno studente (italiano, ma come si capisce dal nome di inconfondibile origine marocchina) sulla visita del partigiano Mario nella sua scuola. Un "tema" che nella sua semplicità e allo stesso tempo nella sua compiutezza dice molto di più di tanti libri scritti sulle generazioni, sulla Memoria, sulla convivenza di culture, sullo stesso essere giovani e quindi in qualche modo incontaminati*

**È** sabato, sono a scuola e come ogni giorno aspetto fra una lezione e l'altra l'arrivo del professore. Stranamente, nel corridoio mi passa di fianco un signore che non avevo mai visto prima, la sua figura mi colpisce e lo seguo istintivamente con lo sguardo. Procedo con lentezza, la lentezza degli anni, ma, ne sono quasi certo, si dirige proprio verso la mia classe. Verrà proprio da noi? mi domando. Sì, oramai non ho più dubbi. Varca la porta della mia aula e la professoressa, che

arriva subito dopo, lo presenta alla classe: si chiama Sergio, ma il suo nome di partigiano era "Mario" e oggi è qui per raccontarci della guerra che dovette affrontare da vero uomo.

Mi siedo di fronte a lui come per paura di perdere qualche parola del suo discorso. Lo sento parlare con la professoressa e subito scatta in me una riflessione: le persone anziane profumano di ricordi, hanno le vene in rilievo sulle mani stropicciate dal tempo. Il loro sguardo è malinconico e gli occhi sono



pozzi di nostalgie. Sono ciò che sono stati, e portano la loro essenza sulla pelle, come se la loro anima cercasse di fuoriuscire da un corpo che a volte sfugge al loro controllo. Il battito dei loro cuori scandisce i loro gesti; i loro movimenti sono lenti e delicati. Le parole pronunciate dalle loro labbra hanno il peso dell'esperienza, e anche se a volte suonano come l'eco di un'epoca distante riescono comunque a trasmettere nostalgia perché hanno quel retrogusto di universale saggezza. Forse a una certa età si smette di odiare, di disprezzare, di innervosirsi, di arrabbiarsi, si smette di sbagliare, di rincorrere le futilità.

Si raggiunge la vetta della montagna e ci si siede in attesa del momento giusto per buttarsi. Quando si è completi, non esiste miglior modo di invecchiare, che ritrovare i pezzi di se stessi, frammenti che a volte custodiscono altre persone. Si smette di camminare e ci si gode quel che si fa, si guarda indietro la strada già fatta e ci si stringe in se stessi, quasi del tutto disinteressati a ciò che è fuori. Mario, al contrario di ciò che pensavo, non cercava i pezzi di se stesso, lui stava donando i frammenti della sua vita a noi giovani ragazzi immaturi. Noi che, dal momento in cui avrebbe cominciato

a raccontare, saremmo diventati nuovi testimoni di quel tempo, custodi più o meno consapevoli di "un per sempre composto da tanti ora", come diceva la poetessa Emily Dickinson. Ogni giorno Mario doveva confrontarsi con morte, rappresaglie e tradimenti. Mentre Mario racconta, io vorrei essergli il più vicino possibile per confortarlo, per alleggerirlo di quel peso enorme che si porta sulla schiena: il suo passato. Un passato fatto di eroi che, come Mario, rischiavano la vita per noi, per regalarci uno Stato democratico in cui avremmo potuto crescere esprimendo liberamente le nostre idee. Eppure io ho la sensazione che noi ci stiamo adagiando e crogiolando in tutta

questa libertà. Stiamo diventando sempre più inetti perché egoismo e la bella vita ci stanno coprendo gli occhi, non riusciamo più a dare un vero senso alla nostra esistenza, il nostro super-io è sempre più povero e scarso, le maschere che Pirandello voleva eliminare noi le continuiamo a creare giorno dopo giorno e, crescendo, diventano bugie sempre più grandi. Il mondo, la vita vera, tutto ci sta sfuggendo di mano poiché l'unica capacità che siamo riusciti a sviluppare e quella di essere connessi *always & everywhere*. L'incontro con il partigiano Mario mi ha insegnato che vivere significa non smettere mai di coltivare quei valori che ci rendono esseri davvero umani e pensanti.





# **DISCORSO DI LILIANA SEGRE AL PARLAMENTO EUROPEO**

## **NEL 75° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DI AUSCHWITZ**

Devo per forza cominciare con i ringraziamenti, all'amico David Sassoli che mi ha invitato qui oggi, a tutto il Parlamento; vorrei anche salutare i parlamentari inglesi che ci stanno lasciando, con grande dispiacere di tutti. Non posso nascondere l'emozione profonda nell'entrare in questo Parlamento, dove si parla, si discute, ci si guarda negli occhi, dopo aver visto all'ingresso le bandiere colorate di tanti Stati affratellati.

Non è stato sempre così.

Alla giornata del 27 gennaio a volte è stata data un'importanza che in fondo non ha. Auschwitz non è stata liberata quel giorno. Quel giorno l'Armata Rossa vi è entrata, ed è molto bella la descrizione che fa Primo Levi ne *La Tregua* dei quattro soldati russi che non liberarono il campo, i nazisti erano già scappati da giorni, ma si trovarono di fronte ad uno spettacolo incredibile,



al momento solo ai loro occhi, che molto più tardi diventò uno spettacolo incredibile per tutti coloro che lo vollero guardare. Ancora oggi c'è qualcuno non lo vuole vedere.

Questo stupore per il male altrui – parole straordinarie di Levi – nessuno che è stato prigioniero ad Auschwitz l'ha potuto mai dimenticare un secondo della sua vita.

Il 27 gennaio avevo 13 anni ed ero operaia schiava nella fabbrica di munizioni Union, fabbrica che c'è tutt'ora: facevamo bossoli per mitragliatrici. Di colpo, in fabbrica – dopo che avevamo sentito scoppi lontani, lavoravamo nella città di Auschwitz e sapevamo che le cose stavano succedendo a Birkenau dove ero stata fino a pochissimo tempo prima – arrivò il comando immediato di cominciare quella che venne chiamata la "Marcia della morte".

Io non fui liberata il 27 gennaio dall'Armata Rossa, io facevo parte di quel gruppo di più di 50 mila prigionieri ancora in vita obbligati in quelle condizioni fisiche, per non parlare di quelle psichiche, a una marcia che durò mesi e di cui si parla pochissimo.

Quando parlo nelle scuole da nonna, come faccio da trent'anni a questa parte, dico che ognuno nella vita deve mettere una gamba davanti all'altra, che non si deve mai appoggiare a nessuno perché nella "Marcia della morte" non potevamo ap-

poggiarci al compagno vicino che si trascinava nella neve con i piedi piagati come noi e che veniva finito dalle guardie della scorta se fosse caduto. Ucciso.

Come si fa? Come si fa in quelle condizioni? La forza della vita è straordinaria, è questo che dobbiamo trasmettere ai giovani di oggi che sono mortificati dalla mancanza di lavoro, dai vizi che ricevono dai loro genitori molli per cui tutto è concesso. La vita non è così. La vita ti prepara alla marcia che deve diventare marcia per la vita. Noi non volevamo morire, eravamo pazzamente attaccati alla vita, qualunque fosse, per cui proseguivamo una gamba davanti l'altra, buttandoci nei letamai, mangiando qualsiasi schifezza, anche la neve che non era sporca di sangue.

Era il male altrui. Le finestre erano chiuse.

Prima attraversammo la Polonia e la Slesia, poi fu Germania. Dopo mesi e mesi, passando altri lager, altri orrori, altri mali, arrivammo allo Jugendlager di Ravensbruck. Eravamo giovani, ma sembravamo vecchie, senza sesso, senza età, senza seno, senza mestruazioni, senza mutande. Non si deve avere paura di queste parole perché è così che si toglie la dignità ad una donna. E' così. Abituate oramai a sopravvivere, giorno dopo giorno, campo dopo campo, mi trovai alla fine del mese di aprile del 1945: pensate quanto era lontano il 27 di gennaio. Pensate

quante compagne erano morte in quella marcia, mai soccorse perché quasi nessuno aprì la finestra o ci buttò un pezzo di pane.

C'era la paura, la paura che faceva sì che la scelta fosse di pochissimi.

Non si parla quasi mai di questi straordinari che fecero la scelta, si dà per scontato che popoli interi siano stati colpevoli. Non fu solo il popolo tedesco, fu tutta l'Europa occupata dai nazisti, parliamo della Francia, parliamo dell'Italia dove i nostri vicini di casa furono degli aiuti straordinari dei nazisti. In Italia i nostri vicini di casa ci denunciavano, prendevano possesso del nostro appartamento, del nostro ufficio, anche del cane se era di razza.

Questa parola, razza, la sentiamo ancora dire e per questo dobbiamo combattere il razzismo strutturale che c'è ancora. La gente mi chiede come mai si parli ancora di antisemitismo. Va bene che sono vecchissima, nel mio novantesimo anno d'età, ma certo non so perché c'è ancora l'antisemitismo, il razzismo. Io rispondo che c'è sempre stato, ma non era ancora arrivato il momento politico per tirare fuori il razzismo e l'antisemitismo insiti nell'animo dei poveri di spirito. E' così. Poi, però, arrivano i momenti più adatti, corsi e ricorsi storici, in cui ci si volta dall'altra parte, in cui è più facile far finta di niente, guardare il proprio cortile. E

allora tutti quelli che approfittano di questa situazione trovano il terreno fertile per farsi avanti.

La condizione degli ebrei fu analoga, di fatto se non di diritto, nei paesi alleati occupati dai nazisti; erano stati, e si erano profondamente sentiti, cittadini, patrioti tedeschi, italiani, francesi, ungheresi. Si erano battuti nelle guerre. Io mi ricordo mio padre e mio zio che erano stati ufficiali nella Prima guerra mondiale. Quanti ebrei tedeschi piangevano, si suicidarono perché si sentivano tedeschi più di ogni altra cosa. L'espulsione dalle comunità nazionali fu dolorosissima, andava al di là delle leggi: era appunto il tuo vicino di casa che ti allontanava. Io una bambina diventata invisibile.

Quando subito dopo la guerra per caso restai viva e tornai nella mia Milano con le macerie ancora fumanti, incontrai delle compagne di scuola che non mi avevano più visto: nel 1938 avrei dovuto frequentare la terza elementare, ma eravamo evidentemente un pericolo così grave per fascisti e nazisti che decisero di allontanare i bambini di quella piccola comunità di ebrei italiani - 30, 40 mila persone, per un terzo vittime della Shoah - che era assolutamente integrata nella società. Queste compagne mi chiesero: dove sei andata a finire che non ti abbiamo più vista a scuola? Io ero una ragazza ferita, selvaggia, che non sapeva più mangiare con forchetta e coltello,

ancora abituata a mangiare come le bestie. Ero bulimica, ero disgustosa, ero criticata anche da coloro che mi volevano bene: volevano di nuovo la ragazza borghese dalla buona educazione familiare.

È difficile ricordare queste cose e devo dire che da trent'anni parlo nelle scuole e sento ormai come una difficoltà psichica forte a continuare, anche se il mio dovere è, sarebbe questo fino alla morte, considerato che io ho visto quei colori, ho sentito quegli odori, quelle urla, ho incontrato delle persone in quella Babele di lingue che oggi non posso che ricordare qui, dove tante lingue si incontrano in pace. Nei campi era possibile comunicare con le compagne che venivano da tutta l'Europa occupata dai nazisti solo tro-

vando parole comuni, altrimenti c'era la solitudine assoluta del silenzio, la costrizione di non poter scambiare una parola con l'altro che derivava da un qualche isolamento ancestrale di comunità che non si erano riunite in Parlamenti visto che l'Europa da secoli litigava in modo spaventoso.

E le bandiere qui fuori di cui parlavo all'inizio mi hanno fatto ricordare quel desiderio di trovare con olandesi, francesi, polacche, tedesche e ungheresi una parola comune. In ungherese ho imparato una sola parola, "pane". È la parola principale che vuol dire fame, ma che indica anche la sacralità di una cosa oggi sprecata senza nemmeno guardare cosa si butta via.

Da almeno tre anni sento che i ricordi di quella ragazzina che



sono stata non mi danno pace. Non mi danno pace perché da quando sono diventata nonna del primo dei miei tre nipoti, trentadue anni fa - il Parlamento europeo e la mia non estinzione mi paiono lo stesso miracolo, oggi - quella ragazzina che ha fatto la "Marcia della morte", che ha brucato nei le-tamai, che non piangeva più, è un'altra persona da me: io sono la nonna di me stessa. Quando mi rivolgo ai miei nipoti che hanno un dispiacere d'amore, di studio, per il mancato raggiungimento di qualcosa che avrebbero voluto raggiungere, sono amorosa, presente, grata dal fatto di essere anche nonna - miracolo eccezionale per una che doveva morire - allo stesso modo sono nonna anche di me stessa, di quella ragazzina.

È una sensazione che non mi abbandona.

È mio dovere parlare nelle scuole, testimoniare. Non posso che parlare di me e delle mie compagne. Sono io che salto fuori; è quella ragazzina magra, scheletrita, disperata, sola. E non la posso più sopportare perché sono la nonna di me stessa e sento che se non smetto di parlare, se non mi ritiro per il tempo che mi resta a ricordare da sola e a godere delle gioie della famiglia ritrovata, non lo potrò più fare. Perché non ce la farò più.

Anche oggi fatico a ricordare, ma mi è sembrato un grande dovere accettare questo invito per ricordare il male altrui. Ma anche per ricordare che si può, una gamba davanti all'altra, essere come quella bambina

di Terezin - lì potevano fare le recite, colorare con i pastelli: poi, un giorno i bambini furono deportati ed uccisi ad Auschwitz per la sola colpa d'esser nati - che disegnò una farfalla gialla che vola sopra i fili spinati. Io non avevo le matite colorate e forse non avevo, non ho mai avuto, la fantasia meravigliosa della bambina di Terezin.

Che la farfalla gialla voli sempre sopra i fili spinati.

Questo è un semplicissimo messaggio da nonna che vorrei lasciare ai miei futuri nipoti ideali. Che siano in grado di fare la scelta. E con la loro responsabilità e la loro coscienza, essere sempre quella farfalla gialla che vola sopra ai fili spinati.

**CGIL**  
**SPI**  
EMILIA-ROMAGNA

Illustrazioni originali  
di Marco Scalcione



# Le pensioni delle donne

► Giulia Viviani

Guadagnano meno degli uomini (a parità di lavoro) e prendono pensioni più povere. Anzi, se la progressione demografica rimarrà costante in futuro le lavoratrici e le pensionate saranno ancora più penalizzate. A Parma un convegno sulle disuguaglianze di genere

**Le** donne? Penalizzate sul lavoro come nella pensione. Un uomo percepisce mediamente il 35% in più rispetto a una donna e il 16% di queste invece è in povertà assoluta. Su questo tema ha voluto porre l'accento la Cgil di Parma con il convegno *"(Dis)uguaglianze di genere nel sistema previdenziale"* a cui hanno contribuito la segretaria generale **Lisa Gattini**, **Valentina Anelli**, segretaria generale Spi-Cgil Parma, **Luca Ferrari**, direttore patronato INCA Cgil Parma, **Paola Bergonzi**, segretaria generale FILCAMS Cgil Parma, **Fiorella Prodi**, segretaria confederale Cgil Emilia-Ro-

magna e **Roberto Ghiselli**, segretario confederale Cgil Nazionale. L'incontro è stato anche l'occasione per presentare il report 2019 sulle disuguaglianze del sistema previdenziale, promosso dalla Cgil e basato su dati ISTAT e per diffondere i dati riguardanti la provincia di Parma. All'origine della differenza di genere in ambito pensionistico, l'impossibilità per la maggior parte delle donne di avere continuità per l'intera vita lavorativa a causa dei periodi di sospensione dovuti per esempio a gravidanze, patologie di genere, pregiudizi legati alla maternità o all'impegno in lavori di cura; le donne inoltre sono più soggette a contratti precari - a tempo determinato, part-time o stagionale - e sono impiegate maggiormente nei lavori con basso valore salariale. Tutto ciò si ripercuote inevitabilmente sulla pensione, che per le lavoratrici arriva in gran parte con la vecchiaia, raggiungendo quindi l'età pensionabile, ma in minima parte con la contribuzione. La differenza nella retribuzione pensionistica uomo/donna a Parma vale il 13%



(il 16% è la media nazionale). Paradossalmente, nella provincia il 52% dei pensionati è di sesso femminile, anche se questo costituisce una spesa minore rispetto agli uomini. "In uno scenario di declino demografico e di aumento della longevità - ha concluso **Valentina Anelli**, segretaria Spi-Cgil Parma - il rapporto nel 2050 tra persone attive e inattive sarà di 1 a 1, questo farà crescere gli over 65 in povertà e possiamo immaginare che saranno in gran parte donne. Se non agiamo subito sulla sostenibilità dell'intero sistema-Paese potremmo avere effetti devastanti sulla Sanità, sul Welfare e sull'intero sistema pensionistico".

# Rappresentare il cambiamento

► M. Giovanna Madrigali  
*Spi-Cgil Cesena*

Un progetto ambizioso, quello delle donne Spi di Cesena (insieme alla Cgil cesenate), e cioè intercettare e capire la realtà in movimento andando nei luoghi di aggregazione dei giovani, ragazzi e ragazze, non solo studenti (come spesso capita) ma anche lavoratori, precari e disoccupati



**I**l Progetto di autobiografia intergenerazionale dal titolo *“Il tempo non ha età”*, dei Coordinamenti donne Spi di Cesena e Forlì e Auser di Cesena, rivolto a un gruppo di giovani studenti di un Istituto Professionale e ad un gruppo di giovani lavoratori, concluso nel 2018, ha ottenuto risultati importanti: su quanto emerso, è stato pubblicato un libro e prodotto un video dallo stesso titolo.

Per non disperdere questa esperienza e valorizzare il rapporto fra generazioni, per il solo territorio di Cesena, si è pensato ad un

secondo progetto di autobiografia rivolto a giovani disoccupati, precari e occupati. Troppo spesso, per questa tipologia di progetto, ci si riferisce in particolare agli studenti, forse pensando, erroneamente, che questi, una volta usciti dal “circuit” scolastico, privilegino altri interessi. L'autobiografia, invece, può essere un potente strumento di consapevolezza di sé e dei propri diritti, per tutti. Nel corso degli anni il mondo del lavoro è cambiato, ma resta l'importante funzione del sindacato per garantire adeguate forme di tutela. Mentre da un lato è anco-

ra consistente il numero di giovani che si rivolgono ai patronati per informazioni di servizio, è diminuita la percentuale di quelli che sembrano credere nel ruolo di rappresentanza del sindacato per quanto riguarda il proprio lavoro. Manca la volontà di fare rete, anche perché è cambiata la struttura produttiva che non richiede più grandi masse di lavoratori da inserire in processi standardizzati.

Un confronto intergenerazionale può favorire la conoscenza reciproca, superare pregiudizi e stereotipi, generare conoscenza e apprendimento, offrire nuove

opportunità per sentirsi parte di una comunità, fornire un importante contributo per capire quale può essere il ruolo del sindacato in un contesto così frammentato. Destinatari saranno appunto lavoratori e lavoratrici precari, disoccupati, con un lavoro stabile, anche non iscritti al sindacato, tra i 18 e i 40 anni. Saranno coinvolti innanzitutto i responsabili delle categorie: a loro spetterà il compito di individuare le ragazze e i ragazzi interessati a partecipare. Per quanto riguarda i non iscritti si procederà scegliendo i settori più significativi del precariato e si stabiliranno le modalità per un loro coinvolgimento al progetto (passaparola, contatto diretto o indiretto... eccetera)

Si adotterà la modalità formativa dell'autobiografia, il racconto e la scrittura di storie di vita personali, per consentire e facilitare spazi di

autoriflessione (che permettono di imparare dalle proprie esperienze), ma anche di comunicazione e di confronto tra tutti i soggetti coinvolti. Il progetto del Coordinamento donne dello Spi si affianca ad una importante ed approfondita ricerca dal titolo *"Giovani, mondo del lavoro e sindacato"*, nata per iniziativa della Cgil di Cesena e di Forlì insieme all'**Associazione Luciano Lama**, con la consulenza dell'**IRES**, istituto di ricerca della Cgil dell'Emilia-Romagna.

A distanza di 5 anni da una precedente indagine sullo stesso tema, la Cgil ha riproposto un questionario che, dal mese di dicembre 2019, si sta somministrando a 1.400 giovani dei territori di Cesena e di Forlì: per una metà studenti delle scuole superiori, a partire dai 17anni (quando cioè compiono le prime esperienze di alternanza scuola-lavoro) e per l'altra metà

giovani lavoratori fino ai 34 anni. La Cgil vuole capire quali ulteriori cambiamenti si sono verificati nei comportamenti, nelle opinioni e negli atteggiamenti dei giovani alla luce del mutato contesto lavorativo e politico-sociale di riferimento.

"Due le novità di questa seconda ricerca - afferma **Alessandro Celli**, segretario organizzativo della Cgil di Cesena e referente del progetto - la prima è stata l'apertura al mondo della scuola, grazie all'interessamento dell'Ufficio Scolastico Provinciale. La seconda novità è che più della metà dei questionari vengono somministrati fuori dai luoghi classici del sindacato, nei punti di maggior aggregazione sociale e sportiva dei giovani, (in dicembre il primo e doppio appuntamento, al Jump di Piazza Morgagni a Forlì e all'Ex-Cafè di via Mulini a Cesena, con aperitivo e presentazione del progetto)". "Sarà importante mettere a confronto ciò che emergerà sia dalla ricerca della Cgil di Cesena e Forlì, sia dall'esperienza di autobiografia con i giovani" - precisa **Maria Anna Lombardi**, responsabile del Coordinamento donne Spi di Cesena - "perché consentiranno di avere a disposizione conoscenze da condividere all'interno di tutta la nostra organizzazione, per capire come meglio rappresentare il cambiamento".



# Bologna, scippo assicurato

► Nadia Tolomelli  
*Spi-Cgil Bologna*

**Furti, scippi, rapine sono eventi che possono sconvolgere la vita di una persona, soprattutto di un anziano fragile. Per mettere in pratica il “diritto alla sicurezza” lo Spi bolognese ha sottoscritto protocolli con molti comuni, a partire da quello capoluogo, per risarcire in modo congruo le vittime over-65 di questi reati**

**I**l tema della sicurezza delle persone, soprattutto quelle più fragili, è da tempo all'attenzione dello Spi e della Cgil, che hanno avanzato assieme richieste nella contrattazione sociale territoriale rivolta ai Comuni del territorio bolognese per promuovere iniziative e attività che potessero ribaltare il concetto “ho paura di tutto, mi chiudo a tutto quello che è altro e non conosciuto”, promuovendo politiche di coesione sociale.

Oltre alle azioni di prevenzione e sensibilizzazione sulle tematiche della sicurezza previste dagli accordi stipulati e adottate dalle politiche comunali, abbiamo chiesto in tutte le piattaforme presentate ai comuni sul bilancio 2020 **un intervento risarcitorio, di sostegno e vicinanza concreta, anche fornendo supporto psicologico, per gli anziani vittime di furti, scippi o rapine.**

Il Comune di Bologna ha fatto da apripista: da qualche anno è in vigore un protocollo che prevede per i cittadini ultrasessantacinquenni residenti che hanno subito scippi, furti e rapine la corresponsione di un importo fino a un massimo di 100 euro all'anno (euro 500 se lo scippo viene effettuato nel giorno del ritiro della pensione); rimborso fino a un massimo di euro 300 su presentazione fattura per interventi di ripristino porte, finestre, serrature, indispensabili per il rientro in casa in condizioni di sicurezza; rimborso forfettario di euro



60 annui per gli apparecchi telefonici sottratti.

Protocolli simili sono stati firmati in altri comuni del territorio metropolitano di Bologna e con l'Unione Reno Galliera. Per tutti gli altri Comuni la richiesta di rimborso per furti e scippi è stata inserita nelle piattaforme presentate ai Comuni sul bilancio 2020 ed è avviato un percorso per avere accordi simili. I Sindacati dei pensionati hanno un ruolo determinante nella gestione di questi protocolli, in quanto **la segnalazione viene raccolta nelle leghe**, dove le persone che hanno subito furti/scippi/rapine saranno supportate nella compilazione della modulistica, nella raccolta degli allegati e nell'invio della documentazione.

# Modena, una strada di argento

► Sauro Serri  
*Spi-Cgil Modena*

**Il nuovo Percorso Argento consente ai pazienti geriatrici in attesa al Pronto Soccorso di Baggiovara (e presto negli altri del modenese) una più rapida ed efficace presa in carico da parte del sistema sanitario pubblico, che valuti la persona in tutte le sue "dimensioni"**

Da alcuni giorni è stato attivato al Pronto Soccorso dell'Ospedale Civile di Baggiovara a Modena un "Percorso Argento". Il progetto si rivolge ai pazienti geriatrici non urgenti e costituisce una corsia preferenziale che si unisce a quelle di Ortopedia, Urologia e Chirurgia Vascolare, già attivate nel 2018-2019 all'Ospedale di Baggiovara e a quelli in Otorinolaringoiatria e in Ortopedia del Policlinico di Modena. Sarà attivo dal lunedì alla domenica dalle ore 10,00 alle ore 16,30, con la presenza del geriatra in Pronto Soccorso. Il Percorso Argento presen-

ta diverse peculiarità che lo rendono una vera e propria scommessa organizzativa. Esso, infatti, è rivolto a una popolazione per definizione complessa e caratterizzata da co-morbilità e fragilità. L'obiettivo è quello di una più efficace presa in carico non solo da un punto di vista della rapidità ma anche della competenza specialistica, che prevede una valutazione multidimensionale geriatrica, che tenga conto anche del possibile disagio psichico, fisico e sociale. Il percorso si innesta su quello già attivato dell'orto-geriatria per permettere un'immediata presa in carico dei pazienti con frattura del femore.

Fondamentale è la collaborazione tra infermiere del triage, medico del Pronto Soccorso e Geriatra. I pazienti che accedono al Percorso Argento sono quelli di età uguale o superiore ai 75 anni.

Il Percorso va, così, a completare la rete dei percorsi "protetti" che, in presenza di patologie complesse ma non acute né urgenti, evitano, dove possibile, il ricovero, oppure, tramite un rapporto diretto tra CRA e speciali-

sti ospedalieri evitano, dove possibile, il passaggio dal Pronto Soccorso.

Come sindacato pensionati abbiamo chiesto e avuto conferma dell'estensione del Percorso Argento, agli ospedali della provincia, di Mirandola, Carpi, Vignola e Pavullo. Il Percorso Argento, quindi la corsia preferenziale per tutti gli ultra 75enni che si recano al Pronto soccorso è una richiesta che avevamo avanzato alla Conferenza territoriale sociale e sanitaria (Ctss) della provincia di Modena anche se target e fascia oraria sono stati decisi unilateralmente dall'Azienda Ospedaliero-Universitaria, decisione che è stata recepita nel protocollo d'intesa per la predisposizione dei Piani di zona per la salute e il benessere sociale 2018-2020. Auspichiamo che **questa esperienza, tra le prime in Italia**, sia risolutiva di molte difficoltà vissute dai pazienti fragili e loro familiari che, nel momento del bisogno, hanno più necessità di percorsi dedicati e/o altamente specializzati, sia dal punto di vista della presa in carico che dell'umanizzazione delle cure.

# Un altro mondo è possibile

► Lorenzo Garattoni

È questo lo slogan della manifestazione bolognese RiFestival organizzata dalla Rete degli Universitari (in collaborazione, tra gli altri, con lo Spi-Cgil ER). Quest'anno il tema degli incontri è: Resistenze. Per capire quali azioni politiche possono trasformare la realtà



RiFestival è un progetto culturale nato nel 2017, quando un gruppo di studenti e studentesse dell'associazione **Rete degli Universitari** ha organizzato il primo **Festival dell'antropologia**, iniziativa di stampo prettamente accademico che si proponeva, e ancora si propone, di analizzare i grandi temi della contemporaneità da una prospettiva che è stata troppo spesso relegata esclusivamente all'interno del contesto accademico.

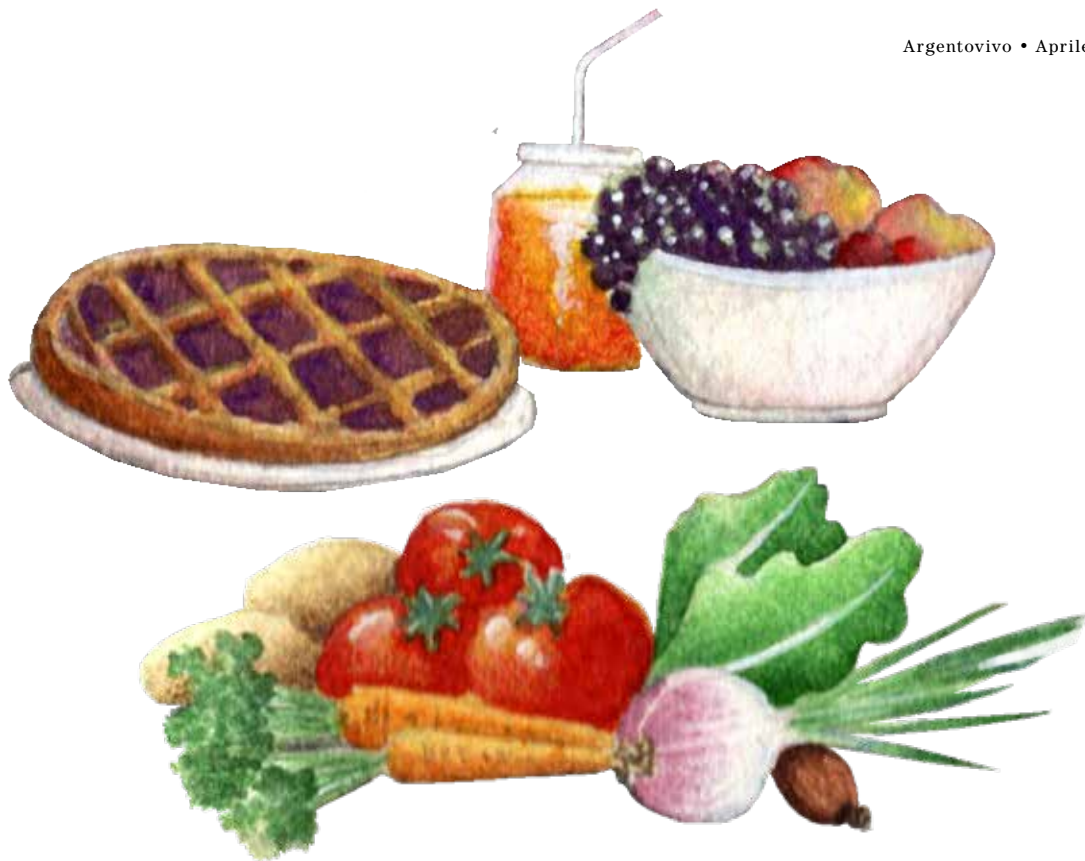
Grazie al grande successo della prima edizione ci siamo resi conto di avere tra le mani un potentissimo mezzo per trasmettere cultura, valori, esperienze e prospettive e, per questo motivo, nel 2018 abbiamo deciso di rilanciare, pensando a un evento ancora più grande e partecipato: parallelamente al Festival dell'antropologia, si è pensato di dare spazio ad altre discipline - prima storia, scienze politiche, comunicazione, poi, dal 2019, anche economia e filosofia - in modo da ampliare le prospettive sui temi presi in esame.

Nasce così **RiFestival**, una rassegna culturale interdisciplinare che si propone di

creare reti di informazioni, di relazioni, di attivismo, di partecipazione per mezzo della cultura, portandola di nuovo ad essere strumento condiviso di lettura e soprattutto trasformazione del mondo.

Oggi **Rifestival** è un appuntamento culturale organizzato dall'associazione di promozione sociale ARCI "Un altro mondo è possibile" che ha visto nel 2019 la realizzazione di più di novanta eventi, il coinvolgimento di quasi 200 volontari e la partecipazione di quasi 120 ospiti.

Il Festival è totalmente **autofinanziato e gratuito**, due parole che difficilmente riescono ad andare di pari passo. Autofinanziato significa che non c'è nessuna fondazione bancaria, assicurazione, azienda oligopolistica dell'energia che garantisce all'evento una entrata fissa per stare in piedi. Esiste una raccolta fondi sul sito **www.ProduzionalBasso.com** grazie alla quale diamo vita a questo evento, insieme alla collaborazione di tante realtà della cultura territoriali alle quali non chiediamo solamente uno sforzo economico, che chiaramente è sempre ben accetto, ma soprattutto la con-



divisione di un percorso culturale e, perché no, politico insieme. Una sorta di avventura collettiva che si pone l'obiettivo di cambiare i meccanismi della produzione culturale tradizionale. Siamo orgogliosi che lo **Spi-Cgil Emilia-Romagna** abbia deciso di intraprendere questo viaggio insieme a noi.

Dal 16 al 19 aprile 2020 nella zona universitaria di Bologna andrà in scena la prossima edizione di Rifestival - Un altro mondo è possibile. Tre anni fa abbiamo raccontato le Periferie, due anni fa abbiamo provato a parlare di Migrazioni e l'anno scorso ci siamo messi a capire i meccanismi del Potere nel XXI secolo.

Con la nuova edizione ci siamo posti il problema di reagire alle miserie della realtà che ci circonda, anche se la parola "reazione" evoca l'esatto contrario di quello in cui crediamo. Vorremmo immaginare insieme di non essere destinati a mantenere e difendere una situazione statica, ma di poter compiere un atto di rilancio che coinvolga identità plurali e momenti di aggregazione collettivi. Un atto di Resistenza.

Per questo il tema del festival di quest'anno

è **Resistenze**, finalizzato a quella trasformazione del presente a cui ci ispiriamo. Per noi resistere non è qualcosa di passivo, ma un'azione politica, una scelta consapevole, posizionata e co-costruita. Vogliamo partire dalla memoria del nostro passato fatto di rilancio e resistenza per poter costruire nuove prospettive e un mondo che possa essere più giusto, libero ed eguale.

Un altro modo di stare insieme. Un altro mondo possibile.

Saranno presenti, fra gli altri, alcuni esponenti di spicco del panorama culturale nazionale e internazionale come **Marco Aime, Chiara Saraceno, Marcello Flores D'Arcais, Bruno Latour, Vincenzo Balzani, Gianfranco Pasquino, Giuliana Sgrena** e tanti e tante altre. Non mancherà di certo il confronto con la politica e l'attivismo. **Elly Schlein, Pierluigi Bersani, Maria Cecilia Guerra, Aboubakar Soumahoro, Cathy La Torre** sono solo alcuni nomi fra i tanti che saranno presenti.

Ci vediamo a Bologna dal 16 al 19 aprile. Potete consultare il programma completo su [www.rifestival.it](http://www.rifestival.it)!

# A denti stretti

Un decalogo elaborato da Federconsumatori ER con la consulenza scientifica di ANDI - Emilia-Romagna aiuta il cittadino nella scelta del dentista



**Federconsumatori**

Difendiamo valori

**S**ono sempre più numerose le testimonianze di pazienti sottoposti a cure inutili e talora mutilanti, che trovano origine nella diagnosi superficiale e nella scarsa qualità esecutiva di molti trattamenti. **Federconsumatori** e **ANDI (Associazione Nazionale Dentisti Italiani)** hanno stilato un decalogo per aiutare i cittadini ad avere consapevolezza delle proprie scelte terapeutiche. Ricordiamoci che non esistono soluzioni facili a problemi complessi e raramente esistono trattamenti brevi per patologie che si sono sviluppate in tanti anni.

## IL DECALOGO

1. Anzitutto verifica se la prestazione richiesta non sia ottenibile anche all'interno del Servizio Sanitario Regionale.
2. Diffida di chi esagera col marketing, con le promozioni, con le offerte speciali. Stiamo parlando di sanità, della tua salute. Devi sapere che a un risparmio immediato può corrispondere nel tempo una maggiore spesa.
3. Cerca informazioni sulla struttura alla quale ti stai affidando. Verifica in rete se ci sono stati nel tempo reclami, problemi o chiusura di sedi.
4. Se hai dubbi sul piano del trattamento che ti viene proposto, e specialmente se ti vengono proposte molte estrazioni e contestuale posizionamento di molti impianti, chiedi almeno un secondo parere medico. Ricorda che è tuo diritto avere copia della documentazione clinica, e che ti siano consegnate le radiografie che hai effettuato.
5. Confronta più preventivi, purché siano omogenei. La qualità dei trattamenti e dei materiali utilizzati può infatti essere molto diversa. La struttura è obbligata a rilasciare su richiesta una Dichiarazione di Conformità che testimonia la provenienza di protesi, impianti e apparecchi ortodontici.
6. Non dare mai anticipi sproporzionati rispetto alla entità del preventivo. Non accettare mai proposte di pagamento in nero.
7. Diffida da chi propone insistentemente o come unica soluzione di pagamento finanziamenti direttamente in ambulatorio.
8. Chiedi di sapere fin dall'inizio il nome dei medici che ti cureranno. Se il medico cambia frequentemente e non ne conosci il nome, se saltano spesso gli appuntamenti è un segnale di cattiva organizzazione e di problemi della struttura.
9. Chiedi il nome del Direttore Sanitario, che deve essere iscritto all'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri della Provincia in cui effettui le cure.
10. Nel caso tu decida di curarti all'estero, sappi che molte delle persone che hanno fatto questa scelta, non percorrerebbero più questa strada, e che in caso di problemi, potrebbe essere molto più difficile ottenere tutela.

# GRETA CASTIGLIONI



■ Casina è un paese (e una località di villeggiatura estiva) della media collina reggiana, attraversata dalla SS 63 che collega Reggio Emilia a La Spezia. È qui che è nata e cresciuta Greta, 28 anni, l'illustratrice delle *Pagine di Argentovivo* di questo mese. Nei disegni la vediamo in due versioni immaginate: una già grande, l'altra ancora bambina, in compagnia della nonna e dei nonni. Le fisionomie sono diverse da quelle reali, ma i gesti e le emozioni che trasmettono sono gli stessi della sua infanzia. È stato sulle agende che la nonna portava a casa dai suoi giri in paese che Greta ha iniziato a disegnare e a scrivere le sue storie, riempiendo via via tutte

le pagine e anzi chiedendone di nuove al posto dei regali di compleanno. Da Casina si è allontanata per studiare (prima al liceo artistico Chierici di Reggio Emilia, poi per un anno e mezzo al Dams a Bologna - abbandonato perché era "molta teoria e poca pratica"). Dopo aver esposto i suoi lavori in alcune mostre locali, nel suo paese, Greta è approdata alla Scuola Comics, al primo piano del vecchio palazzo di via Roma, nel centro storico di Reggio. "Per me quelli alla Comics sono stati gli anni più belli perché non ho solo imparato a disegnare ma perché mi hanno insegnato a trasformare i miei sogni in obiettivi di vita".

In collaborazione con



**Coordinamento redazionale:** Marco Sotgiu  
**Comitato di redazione:** Bruno Pizzica, Antonella Bezzi,  
 Paola Guidetti, M. Giovanna Madrigali, Paola Quarenghi,  
 Silvana Riccardi, Sauro Serri, Franco Stefani, Giulia Viviani

LE PAGINE  
DI ARGENTOVIVO  
SONO REALIZZATE DA



# Lo strumento più utile per conoscere i tuoi diritti



Scaricalo gratuitamente  
dal sito dello Spi-Cgil  
Emilia-Romagna  
[www.spier.it](http://www.spier.it)

## **SPECIALE FINANZIARIA 2020**

Lo Spi-Cgil  
Emilia-Romagna  
è in via Marconi 69  
40122 – Bologna  
Tel. 051/294799